

DOMENICA DELLE PALME – Messa profetistica

(Is 50,4-7; Fil 2,6-11; Mc 14,1-15,47)

Oltre il fallimento...

A leggere in modo superficiale il racconto della Passione di Gesù si resta non poco delusi. Fatti e parole che rimandano solo l'amara delusione di una speranza infranta. Colui nel quale erano riposte le attese d'Israele è stato vinto. Non ha mostrato ciò che ci si aspettava esibisse. Peraltro, quel suo ingresso nella città santa su di un asino avrebbe dovuto lasciar presagire qualcosa. Ma nulla. Tant'è che fino alla fine l'umana sapienza non saprà che suggerirgli di esibire gesti di forza: *scenda ora dalla croce...*

Inoltre, come se non bastasse, il dramma che si consuma nella città santa vede una sequenza davvero squallida di personaggi: apostoli che si addormentano, gente con spade e bastoni, sommi sacerdoti, scribi e anziani che hanno già deciso la condanna prima ancora di fare un processo, persone che dicono il falso, Pietro che lo rinnega, Pilato preda dell'opportunismo politico, i soldati che si fanno burla del condannato, la folla che sceglie venga liberato un assassino perché cosa può farsene di un salvatore che non è in grado di difendersi? e poi ancora quelli che, crocifissi con lui, lo insultano.

Ad appesantire il tutto un Gesù – quello che Mc delinea – che restituisce solo un grande silenzio. Un uomo solo, ridotto a oggetto di scherno: *tutti, allora, abbandonandolo, fuggirono*. Un uomo a cui sembra sfuggire di mano ogni cosa. Lui che era venuto per radunare i figli di Dio dispersi, si ritrova solo, tra una terra che lo abbandona al suo destino e un cielo che non sembra ascoltare quel grido che pure egli lancia: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*

Allora, forse, è altra la prospettiva da cui accostare questo evento della Passione. Quel suo ingresso umile in Gerusalemme dice uno stile assunto: mai farà uso della forza o della imposizione neanche per convincere qualcuno della plausibilità della sua proposta. Lento è il suo incedere, non violento, disarmato. Viene per dare se stesso, la sua vita. Lui che pure aveva chiesto ai discepoli di essere disposti a dare la propria vita per il Vangelo, di lì a poco li risparmierà. Chiederà che essi siano risparmiati.

Lo comprende bene la donna di cui Mc ci narra proprio all'inizio del vangelo di oggi. A proposito di questa donna che intuisce e anticipa quello che Gesù sta per compiere, Gesù dice: *"Lasciatela stare"*. Non è possibile stare nella vita, nelle relazioni se non abitati da un eccesso del cuore. Chi non abita questa dismisura non entra nel mistero della Pasqua, ne rimane fuori. La serietà, in questo caso, avrebbe suggerito: va bene tutto, ma dare la vita è troppo. È vero: è troppo, il troppo di Dio. Ma il profumo vero della vita non sta nel calcolo. Sta nella dismisura. Quand'è che respiri? Non quando le relazioni sono attraversate dal calcolo ma quando sono attraversate dall'amore. Davvero, in questo senso, l'amore è disordine del calcolo. E lui ha accettato di essere crocifisso perché incarnava il disordine di una religione ridotta a calcolo. Solo lo spreco del cuore è ciò che permette alla nostra vita di profumare.

È come se in quelle parole pronunciate durante la cena di Betania -*"Lasciatela stare"*- avesse detto in realtà: *lasciatemi fare*.

Lo comprende altrettanto bene il centurione: *Veramente quest'uomo era figlio di Dio*. Di fronte a quello che pare essere un fallimento, in qualcuno sboccia la fede in maniera inaspettata. Perché? Come mai? Perché è solo la dismisura dell'amore rivela fino in fondo chi è Dio e da che parte sta. E non già l'esibizione della forza.

E così dal fallimento della croce nasce un nuovo volto di comunità cristiana composta da un soldato pagano e straniero, da alcune donne che lo avevano seguito durante la passione, anche se *da lontano*, da Giuseppe d'Arimatea che va *coraggiosamente da Pilato per chiedere il corpo di Gesù*: un pagano, un ebreo e alcune donne. Eterogenea nel suo volto, unita nella professione della stessa fede, quella espressa dal centurione.

Da una esperienza apparentemente fallimentare nasce la comunione tra diversi, la comunione tra gli unici in grado di leggere gli eventi in profondità, comprendendo che cosa è accaduto veramente quel giorno sulla croce.